



RASSEGNA STAMPA
2 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Nel giorno che può cambiare la politica, nasce un nuovo centro-destra

IL PUNTO di Stefano Folli

Il giorno che può cambiare la politica

**Letta e il Quirinale
chiedono chiarezza
e Berlusconi vede
la fine della sua stagione**

Oggi la nostra politica conoscerà uno di quei passaggi destinati a restare nei manuali di storia. O Berlusconi ottiene la caduta del governo contro l'opinione, si può dire, del mondo intero: l'Europa, gli Stati Uniti, i mercati, l'"Osservatore Romano". E in tal caso le conseguenze saranno disastrose per il paese. Ovvero Letta si conferma grazie alla scissione del Pdl.

È l'apporto del gruppo "ministeriale" guidato da Alfano che può cambiare il corso degli eventi. È una scissione vera e propria, per di più capeggiata dal segretario del Pdl, più volte mortificato dal capo in questo suo ruolo e che pochi vedevano capace di un atto di ribellione di tale portata. Invece Alfano ha avuto coraggio e si è caricato sulle spalle, lui vicepremier, la responsabilità della linea filo-governativa ed europeista, la linea di Napolitano e Letta contro la quale Berlusconi è sceso in guerra.

I suoi nemici (e ne avrà tanti d'ora in poi) gli hanno già preconizzato l'epilogo di Gianfranco Fini, ma la storia - nonostante il luogo comune - non si ripete quasi mai e comunque lo scenario è mutato rispetto a uno o due anni fa. Il colpo di coda di Berlusconi non assomiglia in nulla alle svolte impetuose del passato, tipo il "discorso del predellino". È piuttosto il riflesso difensivo di un uomo che non crede ai suoi occhi, alla rivolta dei seguaci. Un uomo che ormai sembra un po' l'ombra di se stesso, teso a evitare la disfatta di un personale 25 luglio che peraltro è già nei fatti. Sempre con l'ansia di sfuggire alla morsa della magistratura, con il timore crescente del possibile arresto, come conseguenza di una delle inchieste ancora aperte.

Un dramma umano all'interno del dramma politico. Ma anche il segno del tramonto di un uomo a cui persino gli avversari hanno riconosciuto negli anni una formidabile personalità unita a una non comune lucidità politica. Ora tutto si riduce a questo penoso braccio

cio di ferro, condito da critiche al Quirinale, attacchi (i soliti) alla magistratura, polemiche con il premier. E soprattutto con la volontà di punire i "traditori" ai quali vorrebbe somministrare, se potesse, la stessa medicina che i giudici di Verona fecero assaggiare a Ciano e agli altri nel '44.

Ora il problema dei dissidenti è uno solo: garantire a Letta un certo numero di voti al Senato, almeno fra venti e venticinque, meglio trenta. Più sono e meglio è per Letta. Vuol dire garantire al governo una discreta coesione e un cammino più sicuro. Almeno per tutto il 2014, come auspica Napolitano. Poi verrà la seconda parte del problema. Costruire un nuovo centrodestra moderato e ispirato al Partito popolare europeo. Ossia la cornice che non accoglierà mai la berlusconiana Forza Italia.

Due destre sono ormai in cammino, sulle ceneri del ventennio berlusconiano. Ma prima di tutto occorre che oggi il voto di fiducia dia ragione ad Alfano, Lupi, Quagliariello, Cicchitto e agli altri. Se questo non accadrà, il progetto morirà in fasce e il prezzo sarà pagato dal paese. Se viceversa, come è probabile, Letta avrà la fiducia, il nuovo centrodestra avrà tempo per definirsi e costruirsi un'identità. E ad essere relegato in una posizione marginale sarà Berlusconi, prigioniero di se stesso e della sua convinzione che solo attraverso una estrema svolta radicale sia possibile sconfiggere la magistratura e i complotti dell'Europa di cui si ritiene vittima.

Per vent'anni le due anime del centrodestra sono state tenute insieme da Berlusconi. Da oggi tutto cambia. Una delle due destre scivola nel massimalismo populista. L'altra ha l'ambizione di andare a occupare una vasta area del centro moderato. In passato l'operazione non è riuscita granché, vedi il caso di Monti. Ma domani, anzi oggi, è un altro giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Squinzi: impatto pesante sull'economia - CsC: rischio recessione fino al 2015

«L'instabilità costa un punto di Pil»

Disoccupazione record tra i giovani: ad agosto sale al 40,1%

«L'instabilità politica potrebbe far scendere di un punto percentuale le previsioni di crescita». Per il presidente di **Confindustria**, Giorgio Squinzi, l'instabilità potrebbe avere un pesante impatto sull'economia. Il CsC ha valutato gli effetti dell'economia con un calo dell'1,8% del

Pil nel 2013 e dello 0,3% nel 2014. Anche nel 2015 si avrebbe una ricaduta negativo sul Pil pari a -0,9%. Intanto ad agosto la disoccupazione è arrivata a livelli record: tra i giovani ha sfondato la soglia del 40%, arrivando al 40,1%.

Servizi e analisi» pagina 7 e 8

Il Governo in crisi

LE IMPRESE E L'EUROPA

«L'instabilità taglia il Pil di un punto»

Squinzi: approvare la legge di stabilità con i contenuti promessi per riavviare la crescita

Il lavoro

«Drammatici i dati sulla disoccupazione ma anche quelli sulla cassa integrazione»

L'agenda

Le priorità restano i pagamenti Pa, il cuneo fiscale e la lotta alla burocrazia

L'ANNUNCIO

«Stiamo preparando un progetto di politica industriale sui settori in crisi con particolare attenzione al Mezzogiorno»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Mantenere fede agli impegni, per primo la legge di stabilità: «deve essere approvata e i contenuti devono essere quelli promessi, ci contiamo molto per avviare il processo di crescita del paese». **Giorgio Squinzi** continua a tenere alto l'allarme sugli effetti drammatici della crisi. «L'instabilità politica rischia di farci perdere un punto di Pil rispetto a quello che avevamo previsto solo due settimane fa e rischia di ripercuotersi anche sul 2015», dice il presidente di **Confindustria**, anticipando i contenuti di un'analisi del Centro studi della confederazione. «Si trovi una soluzione», incalza rivolto ai partiti. «È follia pura correre il rischio di vanificare cinque anni di sacrifici che tutti gli italiani stanno facendo e soprattutto le industrie, considerando che la crisi italiana impatterebbe su tutta l'Europa. Mi auguro che prevalga il buonsenso».

Dalla Ue ci osservano con preoccupazione. E **Squinzi** prefigura uno scenario: «Se continuiamo ad andare avanti così l'ipotesi del commissariamento dell'Italia da parte dell'Unione europea è assolutamente

concreta, ipotesi estrema e di arrivo, ma è un'ipotesi».

Anche i dati sulla disoccupazione indicano per **Squinzi** «una situazione drammatica, abbiamo raggiunto il record dal Dopoguerra». Ci sono difficoltà anche per chi ha un lavoro, «con 6 milioni 700 mila ore di cassa integrazione autorizzate nel 2012» e «colpisce la riduzione di nuove iscrizioni (di imprese) come se la crisi stesse influenzando lo spirito imprenditoriale e la voglia di fare impresa».

Serve una politica industriale per la crescita. E **Squinzi** ha annunciato: «Stiamo preparando un progetto di politica industriale sui settori in crisi con particolare attenzione al Mezzogiorno cercando di individuare quali possono essere le soluzioni». Il presidente di **Confindustria** ha parlato in mattinata all'assemblea degli industriali di Avellino e nel pomeriggio a quella di Cagliari. Con il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, ha incontrato una delegazione di lavoratori dello stabilimento Irisbus-Iveco, in cassa integrazione in deroga, e si è fatto consegnare un dossier.

«La lunga notte della crisi» non è ancora passata. Ma c'è qualche segnale di ottimismo: «Il cauto rinsaldarsi della fiducia delle famiglie e delle imprese e un clima economico internazionale che si mantiene positivo ci dicono pur tra mille incertezze che forse siamo arrivati al punto più basso». Ecco perché «la partita della ripresa dobbiamo giocarla ora, le tur-

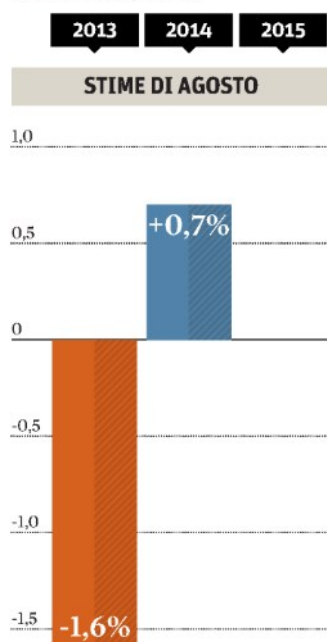
bolenze politiche non ci spingono in questa direzione, ci auguriamo vengano superate il più rapidamente possibile».

Servono interventi per la crescita. Per il presidente di **Confindustria** non è l'Iva la priorità, ma un intervento sul cuneo fiscale e il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. «Uno Stato che non paga non è civile, manterremo alta la pressione». Ad oggi, ha aggiunto, sembra che siano stati mobilitati fondi per 11 miliardi ma effettivamente pagati alle imprese 7: «Quindi bisogna accelerare questo processo». Quanto al cuneo fiscale, occorre una riduzione di almeno 10 punti. «L'Italia è ai primi posti per pressione fiscale, non ci può essere ripresa senza una riduzione e la service tax non deve essere una duplicazione di tasse».

A queste priorità si aggiungono la semplificazione burocratica e normativa «la burocrazia è una tassa occulta che danneggia le imprese» e la riforma del Titolo V della Costituzione «perché alcune competenze frammentate sui territori immobilizzano gli investimenti produttivi su progetti infrastrutturali, invece possono e devono essere il fattore di differenza per ritrovare la crescita». L'Italia comunque ce la può fare: «Dateci un paese normale e vi faremo vedere di cosa sono capaci gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambia lo scenarioL'effetto della politica.
Stime del CSC, dati %**STIME DI SETTEMBRE**

Anno	Stima (%)
2013	-1,8%
2015	-0,9%

-260mila unità
il calo
dell'occupazione

Giorgio Squinzi, presidente di **Confindustria**

data
stampa
Monitoraggio Media **32°** Anniversario

Centro studi **Confindustria**. L'impatto sulle stime

Con la crisi politica recessione fino al 2015

INDICATORI IN CALO

La crisi politica porterebbe a un peggioramento dello scenario: con un Pil al -0,3% nel 2014 contro il +0,7 stimato a settembre

ROMA

■ Altro che ripresa: la crisi politica significherebbe un netto aggravamento della situazione economica. E sia il 2014 che il 2015 avrebbero un segno negativo, con il paese ancora in recessione. Con conseguenze drammatiche sulla disoccupazione: nel 2015 l'occupazione risulterebbe più bassa di 260mila unità.

Il Centro studi di **Confindustria** ha rafforzato con i numeri l'allarme lanciato dal presidente **Giorgio Napolitano** sulla gravità dell'instabilità politica. Secondo le stime messe a punto ieri «una nuova ondata di instabilità parlamentare» peggiorerebbe nettamente lo scenario economico dell'Italia: -1,8% il Pil nel 2013 e -0,3% nel 2014, contro il -1,6% e il +0,7% indicati nel seminario di previsione all'inizio di settembre. Anche nel 2015 si avrebbe un effetto negativo, niente ripresa, ma un Pil in calo dello 0,9 per cento.

Le simulazioni, spiega il Csc, si basano sulla riproduzione delle condizioni già osservate tra la fine del 2012 e la prima metà del 2013 determinate dall'incertezza politica: allargamento dello spread per 100 punti base (gennaio-maggio 2013), calo della propensione al consumo (dal terzo trimestre 2012 al secondo 2013) e minore propensione a investire (congelamento del rapporto investimenti-Pil ai bassi livelli attuali). L'aumento dei tassi sui titoli pubblici produrrebbe inoltre un aggravamento delle condizioni del credito bancario.

Un peggioramento che si inserisce in una situazione già pesante, in cui le famiglie e le imprese italiane stanno ancora pagando il «conto salatissimo» della più grave crisi dall'Unità del

paese: -8,9% il Pil, -1,7 milioni le unità di lavoro, -7,6% i consumi, -27,1% gli investimenti. «Stiamo uscendo dalla recessione, ma rimaniamo dentro le conseguenze della crisi globale», mette nero su bianco il Centro studi, di cui è direttore Luca Paolazzi. Una crisi, denuncia, che è stata resa più pesante per l'Italia «proprio dall'inconcludenza della politica» nel realizzare rapidamente le riforme necessarie. «Inconcludenza prima della crisi e durante la crisi stessa».

E oggi «gli interessi della politica» rischiano di aumentare ulteriormente questo gravissimo peso «gelando sul nascere il lento recupero dell'economia. Mentre bisognerebbe fare di tutto per consolidarlo e accelerarlo». Tanto più che, ipotizza il Centro studi, una «nuova contesa elettorale sarebbe sterile» perché non farebbe nascere una maggioranza più solida e coesa, data l'attuale legge elettorale o quella che si avrebbe se questa fosse dichiarata incostituzionale. Di conseguenza l'incertezza politica rimarrebbe anche dopo il voto e i suoi impatti economici non sarebbero recuperati attraverso il ritorno della fiducia.

Va ribadito comunque, sottolinea il Centro studi, che il quadro attuale è molto diverso rispetto a quello dell'estate e dell'autunno 2011: ora i conti pubblici sono in ordine, il rapporto deficit-Pil rispetta i limiti europei e l'Italia è uscita dalla procedura di infrazione. L'avanzo primario è del 2,4% del Pil (4,9% in termini strutturali). Sono conti «tra i migliori» all'interno dell'eurozona. Conti conquistati dagli italiani con «grandi sacrifici» e grazie agli obiettivi fissati e alle misure adottate dagli ultimi tre esecutivi. «Il prolungamento della recessione – conclude la nota del Centro studi – metterebbe in forse queste conquiste, pur non compromettendole».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE

LA CRISI DA SUPERARE

Il baratro che non si vuole vedere

di **Alberto Quadrio Curzio**

L'Italia preoccupa di nuovo i Governi della Eurozona (e della Ue) perché si muove sempre sull'orlo di dirupi più o meno visibili e nei quali, dato il suo peso, potrebbe trascinare tutta la cordata dell'euro. Il dato diffuso ieri che segnala la disoccupazione giovanile al 40,1% (relativo ad agosto) dimostra come il nostro mercato del lavoro sia ancora stagnante. E questo è un dirupo, reale e ben visibile. Il rischio di una ripresa senza occupazione è nel novero delle cose; sempre che davvero una ripresa si possa dispiegare visto l'impatto drammatico che ha la situazione di instabilità politica sulle variabili macro e micro economiche.

Molte infatti restano le nostre anomalie che richiedono da tempo riforme strutturali chiaramente indicate da Istituzioni europee ed internazionali competenti e neutrali.

Le anomalie italiane. La prima è l'incapacità di riforme incisive del sistema pubblico (burocrazia, semplificazioni) con associato taglio della spesa ed aumento dell'efficienza. La seconda è un debito pubblico enorme il cui servizio in termini di interessi blocca la politica di bilancio che, in assenza delle riforme citate e di continuative ed organiche dismissioni del patrimonio pubblico, viene fatta quasi tutta sul lato delle entrate fiscali. La terza, che segue alle precedenti e che si riflette anche sulla dimensione delle imprese, è la mancanza di crescita.

La crisi politica in atto sta aggravando la situazione. La responsabilità (anzi, la colpa) della stessa ricade su chi antepone gli interessi personali al bene comune del Paese ma anche su quei parlamentari e movimenti politici che si accodano incuranti del fatto che la situazione economico-finanziaria potrebbe precipitare.

Su questi temi Il Sole 24 Ore è intervenuto spesso, anche con due recenti editoriali del direttore, Roberto Napolitano. Nel novembre del

2011 si rivolse alle forze politiche con una esortazione forte («Fate Presto») che da allora ha connotato le varie declinazioni di suoi interventi. Purtroppo i vari tentativi di uscire dalla crisi economica ed istituzionale (compresa una riforma del sistema elettorale) non hanno avuto continuità e successo. Perciò oggi, di nuovo, il tempo si è fatto molto breve.

L'Italia è incurabile? C'è chi pensa addirittura che l'Italia sia un Paese incurabile, valutazione che noi respingiamo per almeno due ragioni.

La prima ragione si trova nella nostra storia postbellica che ci portò da Paese distrutto ad essere una Repubblica democratica tra le più industrializzate al mondo e co-fondatrice dell'Europa Unita. Crisi postbelliche ne abbiamo avute parecchie tra cui quella politica ed economica dei primi anni '90. Allora riuscimmo con il Governo Prodi (con Ciampi ministro del Tesoro) ad entrare nell'euro attuando nel biennio 1996-98 uno sforzo enorme. A marzo del 1995 i titoli decennali italiani pagavano su quelli tedeschi uno spread di 650 punti base che alla fine del 1998 (quando fu disarcionato il Governo Prodi) si era azzerato. Purtroppo abbiamo sprecato senza riforme i bassi tassi di interesse degli anni successivi. Eppure i Governi Berlusconi hanno coperto circa l'80% del periodo 2001-2011 ma di vere riforme ne hanno fatte poche frustrando anche i tentativi del ministro Tremonti.

La seconda ragione è che la nostra economia reale, con al centro l'industria, era ed è molto forte. Il fatto che le nostre esportazioni abbiano resistito nei due decenni passati alla concorrenza cinese e alla mancanza di svalutazioni competitive e che adesso continuino a conseguire record

(come documentano la analisi Marco Fortis) dimostra che l'Italia delle imprese innova.

Ma negli ultimi sei anni la crisi è stata troppo pesante. La sintesi delle urgenze per superarla è espressa dalle forze economico-sociali (**Confindustria**, Cgil, Cisl, Uil) nel recente documento unitario "Una legge di stabilità per l'occupazione e per la crescita". Le riforme richieste sono quelle da noi citate all'inizio anche con declinazioni specifiche per una redistribuzione del reddito che punti ad una minor fiscalità sulla produzione innanzitutto con la riduzione del cuneo fiscale e contributivo.

Che fare adesso? Queste richieste ci portano al presente economico-finanziario ovvero alla legge di stabilità. Due sono le ipotesi: quella di una legge da «minimo tabellare» che apporti la correzione dello 0,1% del deficit sul Pil per rispettare il 3%; quella di una legge per la crescita. L'una o l'altra dovrà arrivare a Bruxelles entro il 15 ottobre per recepire le osservazioni che Istituzioni europee invieranno entro fine novembre e per essere approvata definitivamente dal nostro Parlamento (che ha liberamente approvato a suo tempo gli accordi europei) entro fine dicembre.

La differenza tra il minimo tabellare e le politiche per la crescita è enorme e non solo perché la prima soluzione non farebbe altro che aggravare la situazione produttiva ed occupazionale italiana. Se poi



la crisi politica si avvita con la legge di stabilità e se i tassi sui nostri titoli salgono molto, si materializzerebbe il rischio di un declassamento da parte dell'ultima delle quattro agenzie di rating (la canadese Dbrs) che ancora ci classifica A(low). Ne seguirebbe una restrizione della liquidità che la Bce eroga su garanzia alle banche italiane (già appesantite dalle sofferenze e da una fiscalità di svantaggio sulle stesse) con contraccolpi su tutto il credito di cui non abbiamo certo bisogno. Ecco qui un altro dirupo italiano.

Affidarsi infine agli "scudi" della Eurozona perché ci proteggano, malgrado noi stessi, può essere un azzardo. Perché anche la Bce non è priva di vincoli adesso più stringenti per l'incombere della valutazione della Corte Costituzionale tedesca sulle operazioni OMT. Questo "scudo", come il Fondo Salva Stati, richiede comunque tempo per la negoziazione del memorandum di intesa. Nel 2012 la Spagna l'ha avuto e l'ha ben usato facendo le riforme prescritte che oggi la rendono più solida di noi. L'Italia non l'ha chiesto nella "certezza" di farcela senza commissari alle riforme. Oggi c'è da chiedersi se ha fatto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOBBYINDUSTRIA Controlla i gangli del potere isolano ed è accusata di sfruttare, a propri fini, la battaglia contro Cosa Nostra. Il suo ruolo nella crisi Crocetta

CONFINDUSTRIA SICILIA OCCUPA IL POTERE IN NOME DELLA LEGALITÀ

IVAN LO BELLO

L'ex presidente dell'associazione regionale e vicepresidente nazionale, è sbottato: "Basta, noi ci muoviamo con atti concreti e rischiando la pelle"

SERGIO LARI

Il procuratore di Caltanissetta: "Qui è in corso una campagna di delegittimazione della vera antimafia come Confindustria, Fai e Addiopizzo"

IGNAZIO CUTRÒ

"Quando ho preso i contatti con Addiopizzo mi è stato detto che, secondo Confindustria Agrigento, sarei dovuto andarmene dalla mia terra"

di **Giuseppe Lo Bianco**
e **Sandra Rizza**

Palermo

Oggi sono in giunta con **Rossario Crocetta**, così come nei quattro anni precedenti sono stati al governo con **Raffaele Lombardo**. Hanno occupato Unioncamere regionale e si apprestano a scalare il vertice nazionale. Hanno piazzato, non senza forzature, un fedelissimo a capo dell'Irsap, l'istituto siciliano che finanzia le aree industriali. Controllano, da un lustro, l'assessorato alle Attività produttive e sono pronti a gestire le nomine di Camere di commercio, Ircac, Crias, fiere e porti, dopo avere avviato l'epurazione di 14 dirigenti su 18. Ma ora, contro i vertici di Confindustria Sicilia, arriva l'accusa più bruciante, scivolosa e antica: quella di utilizzare la patente della legalità e lo schermo dell'Antimafia per occupare posti di sottogoverno ed enti regionali, pilotando nell'ombra le scelte del governatore siciliano. Una lobby politico-affaristica, insomma, cinica e spregiudicata, nascosta dietro le foto in bianco e nero di Falcone e Borsellino?

"I professionisti dell'Antimafia"

La miccia l'ha accesa a luglio il Pd **Davide Faraone**, vicerè siciliano dei renziani, riesumando Leonardo Sciascia: "Attenti ai professionisti dell'Antimafia". Subito dopo, gli ha fatto eco **Nello Musumeci**, leader de La Destra,

presidente della Commissione regionale antimafia: "Ancora più dei mafiosi - ha detto in aula, intervenendo sul ddl anti-parentopoli - temo i mafiosi dell'Antimafia". Per poi aggiungere, secco: "In giro ne vedo troppo spesso". Nessun aperto riferimento, in entrambi i casi, a Confindustria Sicilia, ma da quel momento a **Ivan Lo Bello**, ex presidente degli industriali dell'isola e vicepresidente nazionale, fischiano le orecchie: "Basta! - è sbottato - Noi non facciamo professionismo dell'antimafia, ma ci muoviamo con atti concreti e rischiando la pelle". E il procuratore di Caltanissetta **Sergio Lari**, intervenendo nei giorni scorsi a un convegno sulle stragi a Chianciano Terme, ha tuonato: "In Sicilia è in corso una campagna di delegittimazione della vera antimafia da parte di centri occulti che vogliono screditare chi fa antimafia con i fatti, come Confindustria, Fai e Addiopizzo". E poi ha aggiunto: "Questa campagna di delegittimazione, che è anche una strategia della tensione, potrebbe tradursi in attentati e azioni eclatanti".

Nessuno, insomma, tocchi Confindustria. La polemica, però, è ormai divampata. Anche se l'associazione degli industriali siciliani non è un partito politico, e non gode di alcun consenso elettorale, oggi nell'isola è diventata per molti il "partito dell'antimafia": concentrato di potere e bersaglio di circostanziati anonimi, co-

me quello che da qualche giorno circola per le redazioni, raccontando nei dettagli la marcia di occupazione del sottogoverno da parte di un poker di uomini d'oro: oltre a Lo Bello, i vip sono **Antonello Montante**, presidente regionale, il suo vice **Giuseppe Catanzaro**, presidente di Confindustria Agrigento, e **Marco Venturi**, ex presidente dell'associazione a Caltanissetta, e già assessore della giunta Lombardo. Con la benedizione di Crocetta, indicato come un "pupo" nelle mani di quella che ironicamente viene chiamata Lobbyindustria.

Chi li accusa di monopolizzare l'economia siciliana, li descrive come i nuovi "Intoccabili" di Sicilia: amici di investigatori e magistrati antimafia, da Lari ad **Antonio Ingroia**, godono di un'immagine pubblica adamantina. Lo Bello è l'inventore del "codice etico" degli imprenditori, Montante predica la ribellione contro il "pizzo", Venturi è descritto come un "protagonista della stagione antimafia dell'imprenditoria siciliana", e Catanza-



ro caldeggia l'istituzione di un "rating" per promuovere la legalità: "L'introduzione di valori premiali per chi concorre con regole di normalità: fare ricerca, produrre ed essere trasparenti". Tutti possono vantare un invidiabile palmares di doppi e tripli incarichi, che li hanno proiettati nel ruolo di leader nell'olimpico degli industriali: Montante è il capo di Unioncamere Sicilia; Lo Bello è il presidente della Camera di commercio di Siracusa, secondo l'anonimo un "perfetto trampolino di lancio" per l'assalto al vertice nazionale di Unioncamere; Venturi siede nel consiglio di amministrazione del Sole 24 Ore e punta alla presidenza dell'Irfis, la cassaforte degli investimenti siciliani.

Ma l'immagine simbolo delle polemiche attorno a **Confindustria** è il lampeggiante perennemente acceso sull'auto di **Alfonso Cicero**, ufficialmente geometra, piazzato alla presidenza dell'Irsap (l'ente che ha inglobato le 11 Asi - aree di sviluppo industriale - dell'isola, oggi sempre più desertificate) dall'assessore **Linda Vancheri**, ex funzionaria dell'associazione industriali di Caltanissetta, molto vicina a Montante e per questo ribattezzata dagli avversari "Lady **Confindustria**". Senza titoli né laurea, come accusa l'ex assessore di Lombardo, **Gaetano Armao**, che ha chiesto al commissario dello Stato la sua revoca, Cicero ha in tasca un'appropriata "patente" antimafia, guadagnata grazie ad alcune intimidazioni denunciate ad Agrigento: esempio seguito dal suo segretario, **Francesco Comparato**, che si è rivolto ai carabinieri denunciando, seppure con sette giorni di ritardo, l'incendio di un casolare a Campobello di Licata. Entrambi hanno incassato la pronta solidarietà di **Confindustria**, che però non è stata altrettanto generosa da offrire sostegno al commerciante agrigentino **Ignazio Cutrò**, autore di ripetute denunce contro il racket del pizzo e contro la solitudine cui sarebbe stato lasciato, persino da Addiopizzo: "Quando la mia vicenda era finita sui giornali e la mia attività e sicurezza erano precipitate, ho preso i contatti con Addiopizzo - ha raccontato Cutrò - in quell'occasione ho conosciuto **Daniele Marannano**, l'avvocato **Ugo Forello** e **Salvatore Caradonna**. Ho raccontato loro i miei problemi, ma mi hanno detto che il presidente di **Confindustria** Agrigento, Catanzaro, aveva detto loro di non aiutarmi perché dovevo andarmene dalla mia terra".

Veleni inoculati nel corpace tor-

mentato dell'Antimafia siciliana, a cavallo tra affari e impegno civile, oppure solidarietà a corrente alternata di una lobby di potere convinta di dividere le vittime del racket in buoni e cattivi? E se il geometra senza titoli, vessillo di legalità, dovrà lasciare il suo incarico all'Irsap entro sei mesi, obbligato dalla nuova legge approvata in piena bagarre pochi giorni fa (un chiaro segnale di stop politico rivolto a Crocetta, a **Confindustria** siciliana e al senatore **Beppe Lumia**, lo *spin doctor* dell'alleanza tra il Governatore e gli industriali dell'isola) la domanda resta sospesa nella terra di Pirandello dove neppure l'ennesima denuncia, questa volta del presidente di **Confindustria** Trapani, **Gregory Bongiorno** (che nei giorni scorsi ha inchiodato tre mafiosi pronti a estorcergli 60 mila euro di "pizzo" arretrato) aiuta a chiarire. C'è, infatti, chi è convinto che anche questo gesto di ribellione sia una "scena preparata ad arte", come ha scritto il sito *LinkSicilia*, citando l'intervento polemico del corrispondente trapanese dell'Ansa, **Gianfranco Criscenti**, autore su Facebook di un post al vetriolo: "Leggo senza sorpresa - ha osservato Criscenti - le entusiaste reazioni che hanno seguito la scelta di Gregory Bongiorno, di denunciare gli estorsori. Chi si entusiasma dovrebbe conoscere la storia dell'Agesp, l'omicidio del padre (avvenuto nel 1989 per un regolamento di conti in seno a Cosa Nostra) e le mancate denunce fatte dall'imprenditore tra il 2005 e il 2007, quando versava diecimila euro all'anno ai picciotti! Gesto importante, ma fin troppo tardivo". E se Lo Bello e Montante hanno ricoperto di sperticate lodi il dirigente trapanese, nessuna parola è stata spesa per il suo predecessore, **Davide Durante**, per il quale la Procura di Marsala, guidata da Alberto Di Pisa, ha recentemente chiesto il rinvio a giudizio per non avere versato entro i termini le ritenute d'acconto risultanti dalle certificazioni rilasciate ai sostituti d'imposta per un ammontare complessivo di quasi 65 mila euro.

Dettagli, forse, per una **Confindustria** freneticamente impegnata a riacquisire credibilità sul fronte dei rapporti con la politica e con la giustizia, costruendo sul discriminare antimafia un'immagine rinnovata dell'imprenditoria siciliana. Non senza qualche intoppo.

Rischi fasulli

È accaduto a giugno, quando nell'aula di Montecitorio in procinto di espri-

mere il parere sulla richiesta di Crocetta di dichiarare l'emergenza sull'intero ciclo dei rifiuti a Palermo (e limitatamente all'impiantistica per il resto dell'isola) è giunta una lettera di Legambiente e **Confindustria** Sicilia che si sono opposte, sbandierando il rischio di "infiltrazioni mafiose". Un rischio fasullo, secondo l'ex pm antimafia di Caltanissetta **Nicola Marino**, ora assessore siciliano all'Energia, che senza giri di parole ha accusato **Confindustria** di boicottare la raccolta differenziata, difendendo il sistema delle vecchie (e spesso mafiose, in Sicilia) discariche: una delle quali, tra le più importanti, è gestita proprio da Catanzaro, il vice di Montante. "Deve dedursi - ha sottolineato Marino che ha lavorato per anni al fianco di Lari - che le associazioni non prediligano impianti di riciclo, compostaggio, pirolisi e così via, o meglio, non prediligano che, una volta tanto, li si faccia subito, probabilmente innamorati delle vecchie e care discariche come quella che Catanzaro gestisce in quel di Siculiana". Uno scontro al calor bianco con **Confindustria** Sicilia, alimentato dalla denuncia, annunciata dall'ex pm antimafia, contro i protagonisti dello scandalo dei termovalorizzatori, "la madre di tutti gli affari siciliani", uno dei quali è appunto, Catanzaro: "Una cosa è la politica vera dell'antimafia - ha scritto Marino in una nota - altra quella fittizia di cui si sono appropriati settori dell'imprenditoria". Su questo scontro il magistrato, poco incline alla retorica antimafia da salotto, non intende indietreggiare di un millimetro, e ha messo in gioco il suo posto di assessore in tempi di rimpasto, dopo che il Pd siciliano ha aperto la crisi chiedendo ai "suoi" uomini di dimettersi dalla giunta Crocetta e provocando la reazione del governatore che ha paragonato il segretario regionale dei democrat **Giuseppe Lupo** a Berlusconi. Al posto di Marino, il sito *LiveSicilia* fa già il nome del successore: **Antonello Pezzini**, imprenditore democristiano di Bergamo, trombato alle elezioni del '92, oggi a capo della cabina di regia della Regione per lo sviluppo della *green economy*. Ma soprattutto rappresentante di **Confindustria** al Cese, il Comitato economico e sociale europeo di Bruxelles. In Sicilia si dice: altro giro, altra corsa.



L'ANTIMAFIA CONFINDUSTRIALE vi-

sta da Emanuele Fucocchi.

A destra, il logo dell'associazione Addiopizzo realizzato da duecento volontari.

In basso, Flavio Tosi Ansa / SintesiVisiva



NUMERI

Catania è la più grande, ma i bilanci piangono



Dati e cifre . Costruire una mappa di Confindustria Sicilia non è facile. Almeno non lo è consultando il sito ufficiale dell'organizzazione. Non esiste un bilancio né un'indicazione delle imprese complessive iscritte. Le cose non sono più agevoli se si guardano le associazioni provinciali. Di queste i dati vengono forniti solo dalla più grande, Catania (846 aziende censite al 2012), Messina (280), Siracusa (350) e Palermo (629). Solo di quest'ultima associazione riusciamo a leggere il bilancio 2012 da cui risulta una perdita consistente, data l'entità dell'organismo: 411.573 euro di rosso dovuto, come spiega lo stesso bilancio, "a una forte svalutazione dei crediti verso gli associati". Le imprese, insomma, fanno fatica a pagare le quote.

Ambiente. La nota del ministero prevede anche il rinvio dell'obbligo per chi trasporta propri «scarti» pericolosi

Rifiuti urbani esclusi dal Sistri

I professionisti non hanno l'obbligo di adesione al sistema di tracciabilità

Paolo Pipere

■ Esclusi i trasportatori di rifiuti urbani e i liberi professionisti, rinvio dell'obbligo per i trasportatori di propri rifiuti pericolosi, **Sistri** anche per i trasportatori stranieri in partenza dall'Italia, rigetto delle proposte volte a semplificare la procedura di trasporto e ad escludere dal primo scaglione gli impianti che impiegano anche rifiuti per generare prodotti. Queste, insieme alla conferma dell'inapplicabilità delle sanzioni Sistri per il primo mese di avvio dell'operatività dei due scaglioni, le principali novità contenute nella circolare esplicativa del ministero dell'ambiente, pubblicata due giorni fa sui siti istituzionali quattro ore prima del riavvio del sistema per la tracciabilità dei rifiuti.

Rifiuti urbani

Secondo l'interpretazione ministeriale non sono sottoposti all'obbligo di iscrizione al Sistri le imprese che raccolgono e trasportano rifiuti urbani che operano in regioni diverse dalla Campania. Tenuti a impiegare il sistema per la tracciabilità, invece, gli intermediari di rifiuti urbani pericolosi. Questi ultimi, però, a differenza degli intermediari e commercianti di rifiuti speciali pericolosi, non sono citati tra i soggetti obbligati a usare il Sistri dal 1° ottobre.

Ancora indeterminata, infine, la posizione dei gestori di impianti che trattano rifiuti urbani pericolosi: da un lato la circolare afferma il principio generale secondo il quale dal 1° ottobre il sistema è diventato operativo «per tutti i soggetti che, nell'ambito della loro attività, detengono rifiuti pericolosi», dall'altro si limita a richiamare la prescrizione secondo la quale tra i soggetti obbligati sono compresi gli enti e le imprese che «effettuano operazioni di trattamento, recupero o smaltimento di rifiuti pericolosi».

L'esclusione dei trasportatori di rifiuti urbani è senz'altro una semplificazione di grande rilievo, ma dal punto di vista dell'er-

meneutica giuridica è curioso che il medesimo termine - "rifiuti pericolosi" - quando riferito alla raccolta e al trasporto escluda i rifiuti urbani pericolosi, nel caso dell'intermediazione li includa e nel caso del trattamento resti indeterminato in proposito.

Liberi professionisti

La circolare li esclude dall'obbligo di iscrizione al sistema richiamando l'articolo 190, comma 8, Dlgs 152/2006: adempiranno all'obbligo di tracciabilità conservando in ordine cronologico le schede di movimentazione Sistri.

Finalità produttive

Per le operazioni di «messa in riserva», stoccaggio prima del recupero, di «deposito temporaneo», stoccaggio prima dello smaltimento, e di «deposito temporaneo» messe in atto da produttori iniziali di rifiuti pericolosi il riavvio del sistema è posticipato al 3 marzo 2014. È anomala, la scelta di accumulare le prime due, attività per le quali è indispensabile un'autorizzazione, alla terza, operazione preliminare e distinta dalla gestione di rifiuti. Manca, in questo caso, qualsiasi argomentazione a sostegno della scelta.

Rifiutata, infine, la proposta di **Confindustria** di circoscrivere l'ambito di applicazione del Sistri ai veri e propri impianti di trattamento dei rifiuti. Cartiere, fonderie, acciaierie, cementifici e vetriere che impiegano rifiuti per alimentare i loro processi produttivi, sono quindi tenuti a usare il sistema dal 1° ottobre.

Procedure di trasporto

Rigettata anche la proposta di impiegare la procedura di «comunicazione per microraccolta», per tutti i trasporti, anche quelli che prevedono il carico dei rifiuti presso un unico produttore. La conseguenza della scelta ministeriale è la necessità di tracciare in anticipo, strada per strada, su una cartografia digitale il percorso del mezzo di trasporto che, in

ogni caso, sarà monitorato dalla black box installata sul mezzo.

Nuovi produttori di rifiuti

L'obbligo di impiego del sistema per documentare la produzione di rifiuti che decadono da attività di trattamento dei medesimi è stato confermato, ma non si chiarisce né che cosa significhi che questa attività deve mutare la composizione o la natura del rifiuto, né se l'obbligo sia previsto per i «soggetti che sottopongono i rifiuti pericolosi a trattamento» o, molto più ragionevolmente, per quanti dal trattamento di qualsiasi genere di rifiuti ottengono scarti classificati come pericolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione

Trasportatori stranieri

I vettori che, a titolo professionale, effettuano trasporti «in partenza dal territorio nazionale e verso Stati esteri» sono soggetti all'obbligo di iscrizione al Sistri. L'obbligo è motivato dalla prescrizione che impone anche ai trasportatori stranieri che operano movimentazioni transfrontaliere di iscriversi all'Albo nazionale gestori ambientali. Quest'obbligo, però, è previsto anche per le imprese che dall'estero trasportano rifiuti verso l'Italia, soggetti che la circolare non indica tra quelli per i quali è indispensabile l'uso del sistema di tracciabilità.



Il rapporto Cnel. Fenomeno concentrato al Sud

«Dal 2008 un milione di disoccupati in più»

LAVORO E CRESCITA

«Per riportare il tasso di disoccupazione all'8% entro il 2020, il Pil dovrà crescere di oltre il 2% all'anno»

ROMA

■ Un milione di disoccupati in più dal 2008; e un'area di difficoltà occupazionale che registra un aumento ben più consistente di circa due milioni di persone. Un fenomeno «quasi tutto concentrato nel Mezzogiorno»; «uno spreco di risorse ingente, con conseguenze sociali allarmanti».

Il rapporto del Cnel sul mercato del lavoro 2012-2013, presentato ieri a Roma, evidenzia, in tutta la sua concretezza, gli effetti della crisi economica sull'occupazione. «La contrazione del prodotto cumulata dall'avvio della crisi - è scritto nello studio - ha raggiunto l'8%: una caduta di tale entità non poteva non lasciare tracce profonde nel tessuto produttivo e sulle opportunità occupazionali. Negli ultimi anni abbiamo perso 750mila posti di lavoro: una caduta che avrebbe potuto essere più profonda se la produttività del lavoro non fosse rallentata, se le ore lavorate per occupato non si fossero ridotte, se il ricorso alla cig non fosse aumentato per tutelare i redditi dei lavoratori e le potenzialità di ripartenza delle imprese».

In Italia, ricorda il Cnel, «la caduta del Pil è stata seconda solo alla Grecia, mentre la riduzione dell'occupazione è stata relativamente contenuta. Se l'occupazione fosse diminuita quanto il Pil, le perdite sarebbero oggi pari a 1.870.000 occupati». Ma per riportare il tasso di disoccupazione all'8% entro il 2020, «il tasso di crescita del Pil dovrà superare il 2% all'anno». Si tratta «di un target non eccezionale - spiega il Cnel - ma oggi forse non alla portata del nostro sistema».

Secondo lo studio oltre alla

componente femminile è cresciuta la partecipazione degli over55 al mercato del lavoro, soprattutto per effetto delle riforme pensionistiche, con le inevitabili ripercussioni sul turn over del circuito produttivo. Quasi 277mila persone in più rispetto al 2011, dei quali la maggior parte occupati (+6,8% sul 2011). In aumento anche il tasso di disoccupazione «matura» (dal 3,5 al 4,9%), nella quale rientrano pure gli esodati. Particolarmente allarmante è la questione dei «Neet», giovani che non studiano e non lavorano, arrivati a quota due milioni e 250mila unità, pari al 23,9%, vale a dire circa un giovane su quattro, tra i 15 e i 29 anni. Un tasso elevato causato in parte «dalle difficoltà riscontrate nella transizione dal percorso formativo al mercato del lavoro», evidenzia il presidente del Cnel, Antonio Marzano. I lavoratori precari poi, negli ultimi tre anni, sono tornati a crescere e nel 2012 hanno rappresentato un aggregato di quasi tre milioni di persone, il 12,6% dell'occupazione complessiva, dei quali un terzo giovani. E dimensioni rilevanti ha assunto il fenomeno del «working poor» (lavoratori a basso salario) dovuto alla mancanza di qualificazione e agli impieghi precari.

«Dobbiamo prendere un impegno forte verso i giovani», sottolinea il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «La prossima settimana ne parlerò con le rappresentanze datoriali». Per il ministro serve poi rafforzare i servizi per l'impiego: «È stato dolorosissimo tagliare i contributi alla formazione per rifinanziare la cig», dice Giovannini che annuncia da ieri il via all'apprendistato semplificato: «Le regioni non hanno presentato entro il 30 settembre proposte per la semplificazione dell'apprendistato. Quindi entrano in vigore quelle previste dal dl 76».

CL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Click day. Ieri 5.500 domande in tre ore

Bonus under 30, prenotato un quarto delle assunzioni

NIENTE RISSA

Non c'è stata la corsa all'esaurimento dei fondi: con le risorse disponibili ancora agevolabili 15 mila contratti entro fine anno
Matteo Prioschi

■ Più di 5.500 richieste in tre ore. Il bonus per le assunzioni degli under 30 è partito con un passo buono ma non travolgente: nella prima giornata utile, gli imprenditori hanno prenotato circa un quarto degli incentivi finanziabili entro la fine dell'anno con i 148 milioni di euro stanziati.

Dalle 15 di ieri gli imprenditori che hanno assunto dal 7 agosto o hanno intenzione di assumere un under 30 senza impiego da almeno sei mesi o senza un diploma di scuola media superiore potevano inviare la richiesta di bonus all'Inps, tramite internet. Dopo che nella prima ora il ritmo di domande è stato di una al secondo (quindi circa 3.600), il flusso si è ridotto.

L'agevolazione introdotta con il decreto lavoro di fine giugno (Dl 76/2013) consente di usufruire di uno sgravio contributivo pari a un terzo della retribuzione mensile lorda per 18 mesi, con un tetto massimo di 650 euro. La durata dell'incentivo si riduce a 12 mesi se invece di effettuare una nuova assunzione si stabilizza un lavoratore già presente in azienda.

Complessivamente il Governo ha stanziato 794 milioni di euro a copertura dei contratti firmati tra il 7 agosto scorso e il 15 giugno 2015. Un importo che, come dichiarato dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini il 18 settembre, potrebbe contribuire a generare fino a 100 mila assunzioni da qui al 2015, mentre si stima che con i 148 milioni messi a budget per quest'anno il plafond massimo sia di 20 mila contratti.

«Mi sembra un buon inizio - ha commentato ieri sera il ministro sulla base delle do-

mande ricevute dall'Inps - tenuto conto che le imprese potranno usufruire di questi incentivi anche nei prossimi mesi. Speriamo che le imprese sappiano cogliere appieno l'opportunità che viene loro offerta. Mi auguro che il superamento dell'instabilità politica possa aiutare le imprese a programmare con maggiore certezza le assunzioni necessarie per cogliere i segnali di ripresa».

Lo stesso Giovannini in mattinata, a margine di un convegno, aveva auspicato una risposta forte delle aziende, ma aveva sottolineato che l'instabilità politica influisce sulle decisioni dei datori di lavoro, spingendoli magari a rinviare le decisioni. Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, invece aveva pronosticato un flop dell'iniziativa perché «il clima non ispira e non vedo imprese che, al di là di belle parole, mettano i soldi».

Tuttavia, è bene ricordarlo, la possibilità di richiedere il bonus non si è conclusa ieri. L'incentivo sarà disponibile fino al 15 giugno 2015 ad esaurimento risorse, che sono ripartite su base regionale e annuale. Oltre i 148 milioni per il 2013, infatti, ne sono stati stanziati 248 per il 2014 e il 2015 e 150 per il 2016. A livello territoriale, invece, 500 milioni sono a vantaggio delle regioni del Sud e 294 sono destinati alle altre.

Chi ha presentato la domanda ieri, già oggi potrebbe avere un primo riscontro dall'Inps. Infatti, anche se per legge la conferma della prenotazione dei fondi a vantaggio del datore di lavoro deve arrivare entro tre giorni, l'istituto di previdenza punta a ridurre i tempi. Una volta ricevuto il via libera, le imprese hanno a disposizione quattordici giorni per completare la procedura (assumere o stabilizzare e inviare la relativa notifica all'Inps). Se i tempi non verranno rispettati, i fondi preno-

tati e non utilizzati verranno rimessi a disposizione di altri imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPZIONI

Sette possibili risposte

- Alla domanda di prenotazione dei fondi inviata dai datori di lavoro all'Inps possono essere assegnati sette differenti status
- Aperta: l'istanza è stata inviata ma non è stata ancora elaborata dai sistemi informativi
- Accolta: la domanda è stata elaborata dai sistemi informativi ed è stata accolta
- Rifiutata preliminare: la domanda è stata rifiutata per mancanza temporanea di fondi. La richiesta viene comunque tenuta in classifica per un massimo di 30 giorni e nel caso di ricostituzione dei fondi, viene accolta
- Rifiutata definitiva: se, trascorsi 30 giorni, la domanda prima indicata come "rifiutata preliminare" non è accettata, viene definitivamente rifiutata. In tal caso il datore di lavoro, se ancora interessato, deve presentare una nuova richiesta
- Scaduta: questo status viene assegnato quando a fronte di una domanda "accolta" il datore di lavoro non completa la procedura
- Annullata: le domande che si trovano nello status "aperta" o "rifiutata preliminare" possono essere annullate dal datore di lavoro che le ha presentate
- Confermata: la richiesta è stata accolta e il datore di lavoro ha completato la procedura nei tempi previsti



Il budget

I fondi a disposizione per il 2013, in euro

Regioni	Anno 2013	Regioni	Anno 2013
Sicilia	28.274.148,62	Basilicata	2.813.528,38
Campania	26.126.959,96	Umbria	2.415.176,55
Puglia	21.330.344,53	Marche	2.177.510,98
Calabria	12.629.299,86	Friuli Venezia Giulia	1.886.131,83
Piemonte	7.987.886,67	Abruzzo	1.750.875,81
Lazio	7.176.799,39	P. A. Bolzano	841.733,54
Sardegna	6.365.075,85	P. A. Trento	780.793,95
Toscana	6.320.360,74	Molise	709.766,99
Veneto	5.403.099,58	Valle d'Aosta	508.682,92
Lombardia	5.324.961,25	TOTALE	148.000.000,00
Emilia Romagna	4.113.610,78		
Liguria	3.063.251,82		

Rating 24

I PROVVEDIMENTI IN BILICO

Riforme, mancano 248 decreti

Varato il 6,4% delle norme attuative dei provvedimenti del governo Letta

I decreti in stand by

Attese le regole per le agevolazioni della nuova legge Sabatini e la disciplina di accesso al Fondo di garanzia per le Pmi

PAGAMENTI PADI 35/2013,
convertito dalla legge 64/2013**Certificazioni
da rilasciare
per via telematica**

Nell'ambito delle disposizioni per il pagamento dei debiti scaduti della Pa va approvato il decreto sulle modalità per l'utilizzo della piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni (decreto dell'Economia). Atteso anche il decreto sulle modalità attuative delle disposizioni in materia di compensazioni di crediti nei confronti dello Stato (decreto dell'Economia). Nonché il riparto del contributo destinato ai comuni che hanno registrato il maggior taglio di risorse operato nel 2012 e 2013 (decreto dell'Interno di concerto con l'Economia).

DECRETO FAREDI 69/2013
convertito dalla legge 98/2013**Servono i requisiti
per accedere
alla legge Sabatini**

Nel decreto del Fare, contenente misure a tutto campo per il rilancio dell'economia, mancano all'appello le disposizioni per il rafforzamento dell'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi (esteso ai professionisti), nonché i requisiti e le condizioni di accesso ai contributi della nuova Legge Sabatini per l'acquisto di macchinari, estesi anche a tecnologie digitali e software (decreto del Mise di concerto con l'Economia). E serve un decreto del Ministro dell'Istruzione per trasferire agli enti locali le risorse per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

LAVORODI 76/2013
convertito dalla legge 99/2013**Cultura, risorse
da attivare
per i giovani**

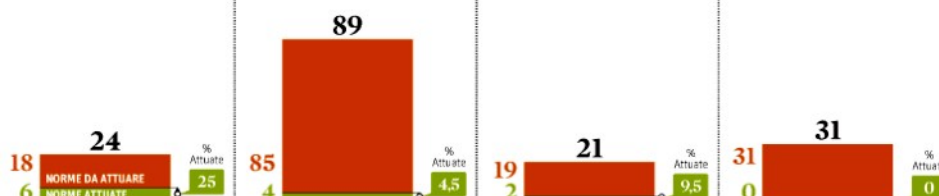
Per le assunzioni di giovani e disoccupati, il decreto lavoro convertito in legge, prevede incentivi e sgravi. Con un occhio particolare al Sud. Deve ancora essere attivato il Fondo mille giovani per la cultura (1 milione di euro per il 2014) destinato ai giovani fino a 29 anni che svolgono tirocini formativi nel settore dei servizi per la cultura. Serve entro il 22 ottobre un decreto del ministero per i Beni culturali. Mancano anche le disposizioni relative all'istituzione del Fondo per la copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato.

**PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE**

DI 101/2013

**Da istituire
l'Agenzia
per i fondi Ue**

Con il decreto per la razionalizzazione della pubblica amministrazione è previsto un nuovo giro di vite sulle auto blu e le consulenze. Per i precari ci saranno concorsi riservati (50% dei posti). Scatta poi una stretta sull'utilizzo del lavoro flessibile nella Pa. Prevista infine l'assunzione di mille vigili del fuoco. Resta aperta la partita dell'Agenzia per la Coesione territoriale, destinata a svolgere compiti di gestione e di sostegno e assistenza per i programmi europei e nazionali. La sua operatività è condizionata all'adozione dello statuto: serve un decreto attuativo entro il 1° marzo 2014.



■ La crisi politica mette a rischio le riforme già varate del Governo Letta. Sono 248 i provvedimenti attuativi (su un totale di 265 previsti) ancora da emanare, necessari per rendere pienamente efficaci i principali provvedimenti adottati in questi cinque mesi dall'esecutivo, e che potrebbero quindi restare al palo.

In base al monitoraggio di Palazzo Chigi, dal suo insediamento al 15 settembre il Governo ha licenziato 12 decreti legge (6 già convertiti). La maggior parte (circa l'80%) delle norme sono "autoapplicative", ossia non richiedono ulteriori adempimenti attuativi. Quanto alle norme che rinviano a un successivo decreto o atto, ne sono state adottate 17 (il 6,4% del totale), in linea con quanto mediamente avviene in fase di avvio di un Gover-

no appena insediato.

Tra i decreti non ancora adottati, solo per 19 sono scaduti i termini, mentre la maggioranza (146) non ha un termine perentorio. La quota maggiore di provvedimenti attuativi (89) è prevista dai decreti "del Fare", per la razionalizzazione della Pubblica amministrazione (31) e per il pagamento dei debiti della Pa (24). Ed è concentrata soprattutto in capo ai ministeri dell'Economia, dello Sviluppo, delle infrastrutture e del Lavoro.

SCHEDE A CURA DI
Marzio Bartoloni
Andrea Gagliardi
Andrea Marini
Marta Paris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 02 Ottobre 2013 Politica Pagina 2

Letta non tratta sulla fiducia Sì di Alfano, il Cav non cede

Roma. Oggi il premier, Enrico Letta, chiederà la fiducia: prima a palazzo Madama e poi a Montecitorio, con un intervento mirato a un chiarimento che, indica il capo dello Stato, Napolitano, preveda per il governo «uno sbocco non precario» fino al 2015. Un «prendere o lasciare», senza «trattative», che fa capire il cauto ottimismo di palazzo Chigi dopo una giornata convulsa d'incontri. Alla fine della quale appare più vicino lo strappo dell'ala moderata del Pdl, guidata dal segretario, Alfano, e dei quattro ministri. Più difficile un passo indietro di Berlusconi, infuriato contro gli «inaffidabili» Letta e Napolitano che hanno permesso il suo «omicidio politico». La notte può riservare dei colpi di scena anche se ormai la strada che porta alla rottura tra Berlusconi e Alfano appare segnata. L'ex-premier ha chiamato a raccolta a palazzo Grazioli per un vertice fiume tutti i vertici del Pdl per sondare, alla vigilia del voto di fiducia, l'umore dei suoi dirigenti. E avviare una sorta di conta interna su chi è con lui e chi si prepara a diventare dall'oggi al domani un traditore. Manca proprio il ministro dell'Interno, che rimane a palazzo Chigi con tutta la delegazione del Pdl al governo. Quindi, il Cav decide per l'affondo: nessun passo indietro, regolamento di conti con i "traditori" e voto di sfiducia contro il governo Letta.



Ma non dovrebbe essere azzoppato il governo che si presenta oggi alle Camere. A fine giornata il premier, Letta, respinge le dimissioni dei cinque ministri Pdl dopo che per tutta la giornata, in un vertice quasi *no stop* a palazzo Grazioli, il segretario Pdl, Angelino Alfano, e le colombe del partito, compreso Gianni Letta, hanno provato a convincere il Cavaliere a far votare la fiducia al governo da tutto il partito «senza gruppi - spera il vicepremier - né gruppetti». Evitando una rottura che potrebbe essere l'anticamera di una scissione del Pdl e della non ancora rinata Forza Italia.

Servirà forse anche la notte all'ex-premier per decidere se tenere unito il Pdl, e fare dietrofront, o andare alla conta in Aula. Con la quasi certezza che, come annuncia a metà pomeriggio Giovanardi, «i numeri per la fiducia ci sono, siamo anche più di quaranta, fermi nel voler mantenere l'equilibrio di governo».

Al Senato, sono le voci insistenti, sarebbe pronto un gruppo, denominato *Nuova Italia*, di una trentina di senatori, al quale da giorni stanno lavorando i centristi di Casini e dell'ex-premier, Monti. Un'operazione politica che il Cavaliere cerca di scongiurare a tutti i costi. Il capogruppo al Senato, Brunetta, si è battuto, senza successo, per evitare che oggi fosse posto il voto di fiducia. Ma Letta tira dritto, convinto, come il Pd, della necessità di «un'operazione verità» non solo per la vita del governo, che ne uscirebbe rafforzato. Ma anche per l'evoluzione di un centrodestra moderato e europeo. Il presidente del Consiglio ha tessuto le fila, dopo aver incontrato in tarda mattinata Napolitano, di questo castello delicatissimo. Ha incontrato più volte Alfano, a sua volta in riunione con i ministri Pdl, e si è anche coperto le spalle a sinistra. Pranzando con il Grande Rottamatore, Renzi, e ottenendo una sponda per un governo di respiro con colui che è il

candidato favorito per la segreteria del Pd.

Ma su un punto il presidente del Consiglio non ha voluto avere alcuna mediazione: la fiducia di Berlusconi in cambio di un approfondimento sulla non retroattività della legge Severino.

«Metteremo la fiducia - taglia ogni strada Franceschini - così che ogni scelta avvenga in Parlamento, alla luce del sole, senza alcuna trattativa soprattutto sul principio di netta e totale separazione» tra vita del governo e le vicende giudiziarie del Cavaliere. Ora l'ultima parola tocca al Cavaliere.

cristina ferrulli

yasmin inangiray

02/10/2013

Nessuna schiarita nei rapporti con il Pd, preoccupazione dal tavolo dei produttori

Bartolotta si dimette, Crocetta non ci sta: «Resti al lavoro»

massimo gucciardo

Palermo. E' stato praticamente chiuso l'accordo tra il governo regionale e l'associazione dei Comuni siciliani per destinare ulteriori 85 milioni alle amministrazioni locali. Lo annuncia lo stesso governatore, Crocetta, intervenendo all'assemblea dell'Anci-Sicilia: «Abbiamo destinato 25 milioni nella variazione di Bilancio, ai quali si aggiungono 20 milioni per il pagamento dei mutui contratti dai piccoli Comuni. Questi 20 milioni vengono presi dal fondo per i Comuni con più di trentamila abitanti, ma saranno rimpiazzati con 40 milioni destinati a piccole progettualità. Somme che a loro volta provengono dai fondi Pac, e che la Regione anticiperà in modo che siano immediatamente spendibili».

L'accordo ripara lo strappo della settimana scorsa quando Crocetta non ricevette il corteo dei sindaci; "premia" i grandi Comuni (cedono 20 milioni in conto corrente e ne ricevono 40 in conto capitale per mini-investimenti) e tranquillizza, almeno per l'immediato, i Comuni montani e quelli con meno di cinquemila abitanti. Infatti, questi enti locali nel 2012 avevano ricevuto trasferimenti per 138 milioni, e quest'anno tra stanziamento iniziale (circa 56 milioni), accordi interni con i comuni più grossi (24 milioni), capitolo della variazione di bilancio (25 milioni), fondo per i mutui (20 milioni), cambio di destinazione delle risorse per Ragusa Ibla (5 milioni originariamente inseriti nel fondo per i comuni più grandi) e somme prese dal capitolo dei vigili urbani (1 milione), si arriva a 131-132 milioni, con un taglio attorno al 5%.

Rimane, però, l'incognita della variazione di bilancio in esame all'Ars, che potrebbe modificare l'entità dello stanziamento aggiuntivo. Una volta che Sala d'Ercole licenzierà il testo, verrà convocata la conferenza Regione-enti locali per la ripartizione delle somme in tempi relativamente brevi, vista la scadenza del 31 ottobre per la chiusura dei bilanci. «L'accordo - osserva Amenta, vicepresidente Anci Sicilia - è frutto del dialogo serrato tra le parti che è intercorso negli ultimi giorni. Ma è solo l'inizio di un percorso che deve vedere la stretta collaborazione su temi come il fisco, i rifiuti, l'acqua, i servizi sociali. Inoltre la Regione ci dovrà dare risposte sulle città metropolitane, lo smantellamento delle Province e i fondi per il 2014. Non possiamo ritrovarci tra un anno allo stesso punto».

Crocetta tiene a precisare che su molti degli argomenti in ballo la sua Giunta si è già mossa: «Il taglio delle risorse per i Comuni inserito nella Finanziaria è un errore frutto degli emendamenti, non contenuto nella bozza presentata dall'esecutivo. Avevo proposto ai Comuni più grandi di destinare parte delle loro somme a quelli più piccoli, ma non è stato possibile per i veti incrociati. Riguardo alle città metropolitane e ai consorzi di Comuni, il criterio è che l'adesione sarà libera, senz'alcuna imposizione, col singolo Comune che manterrà l'autonomia e rimarranno il sindaco, le elezioni e il bilancio. Invece, per le Province avevamo intrapreso un percorso col ministro per gli Affari regionali sull'assorbimento dei lavoratori che, comunque, non usciranno da quegli enti

senza una legge nazionale che li tuteli. Sull'acqua pubblica c'è un disegno di legge all'Ars che prevederà anche il pagamento di metà tariffa in caso di acqua non potabile. Infine, sui rifiuti l'obiettivo è finirla con le discariche private, residuo del precedente governo regionale che ha fermato quelle pubbliche. Io sono per l'affidamento diretto del servizio ai Comuni, magari con le Srr a gestire settori limitati, come le discariche».

E chiude con una frecciata: «Abbiamo dato i soldi per la cassa integrazione alla Gesip, per reinserire i lavoratori Social Trinacria, per non far chiudere Bellolampo. I soldi o vanno a queste situazioni o ai Comuni. Spesso le grandi città sovrastano le esigenze dei piccoli Comuni e le finanze della Regione non sono infinite».

Massimo Gucciardo

02/10/2013

Mercoledì 02 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Girlando «Il Consuntivo trasMESSO al Consiglio»

La notizia della nomina di un commissario regionale per il Conto consuntivo 2012 non ha provocato grandi scossoni tra i consiglieri. Era da tempo nell'aria la possibilità che l'assessorato regionale Autonomie locali, vista la lentezza degli organi comunali etnei, provvedesse con un proprio provvedimento a sbrogliare i passaggi del documento finanziario che è rimasto in giacenza in Comune sin da prima della scadenza dell'amministrazione Stancanelli.



Adesso, però, il dott. Angelo Sajeve, componente dell'ufficio ispettivo dell'assessorato, insediatosi ieri, verificherà a che punto è l'iter dell'atto e poi fisserà un termine massimo per l'approvazione della delibera.

Ieri, però, in ambienti consiliari ci si chiedeva se la delibera approvata dalla passata Giunta Stancanelli a questo punto dovesse passare anche dalla Giunta Bianco prima di essere trasmessa al Consiglio. Su questo punto è stato chiaro l'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando: «L'atto fino a questo momento era rimasto bloccato per l'assenza del parere dei Revisori dei conti che è arrivato solo pochi giorni fa. Visto che il giudizio è positivo, proprio ieri abbiamo trasmesso la delibera al Consiglio per l'esame in Aula».

Nessun passaggio nella nuova Giunta per una verifica politica?

«E perché mai - aggiunge Girlando -. L'atto è stato a suo tempo approvato dall'amministrazione in carica e dall'ex Ragioniere generale. Possiede tutti i visti idonei e quindi non vediamo i motivi perché si debba entrare nel merito di una delibera che riguarda la Giunta precedente».

Fin qui l'assessore. Ma adesso si apre il nodo dell'esame in Consiglio perché al momento non c'è nessuno in presidenza in grado di poter indire una conferenza dei capigruppo per fissare la data di consiglio. Il mandato di supplente di Sebastiano Arcidiacono quale presidente pro tempore al posto della presidente Raciti è scaduto il 27 settembre, ma la Raciti non tornerà in servizio prima del 4 ottobre. Sino ad allora sarà difficile che qualcuno convochi una riunione dei capigruppo.

Intanto in Comune si parla anche del futuro della Ragioneria generale. Scaduti i termini di presentazione della domanda per poter ricoprire l'incarico di capo della Ragioneria in questi giorni all'ufficio Personale stanno procedendo a stilare la graduatoria che probabilmente, entro la settimana, sarà sul tavolo del sindaco che alla fine dovrà decidere. Il nuovo Ragioniere potrebbe essere ufficializzato entro la fine della prossima settimana.

Sul piano dei Conti, dopo il via libera al Piano di rientro disciplinato dall'articolo 243 bis del Tuel, arriva da Palermo una buona notizia sul fronte delle Casse. Gli uffici finanziari palermitani hanno comunicato ai responsabili dei Comuni che per quest'anno la Regione non taglierà un solo euro

rispetto all'ammontare dei trasferimenti versati l'anno scorso. Si tratta di una buona notizia dopo anni e anni di continui tagli ai fondi regionali e statali che hanno mandato molti enti a un passo dal default.

Giuseppe Bonaccorsi

02/10/2013

Mercoledì 02 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

inchiesta sulla metropolitana

L'impresa Sigenco, partecipe del consorzio Uniter, sarà chiamata in giudizio quale responsabile civile in merito all'inchiesta sui lavori della Metropolitana. Lo ha deciso, ieri il giudice dell'udienza preliminare, Giuliana Sammartino, accogliendo la richiesta dell'avvocato dello Stato, Domenico Maimone che si è costituito parte civile per conto del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Nella prossima udienza del 26 novembre, le imprese esecutrici dei lavori chiamate in giudizio entreranno, quindi nel procedimento che vede imputati a vario titolo, per truffa aggravata, falso e frode nelle pubbliche forniture e corruzione (due casi), 12 persone tra funzionari della Ferrovia Circumetnea del ministero del Lavoro e privati professionisti. Gli imputati sono Santo Campione, Giuseppe Chiofalo, Roberto De Pietro, Salvatore D'Urso, Salvatore Fiore, Salvatore Forzese, Salvatore Innocente, Enrico Maltauro, Antonino Milazzotto, Elena Molinaro, Antonio Patanè, Rosario Randazzo. I lavori sotto accusa riguardano i tratti della metropolitana Borgo-Nesima e Giovanni XXIII-Stesicoro.

02/10/2013

Appello del segretario della Camera del lavoro Villari per la riunione al ministero sul contratto di programma

In una lettera indirizzata al sindaco Bianco, il segretario generale della Camera del lavoro Angelo Villari e il segretario generale della Fiom Cgil, Stefano Materia, chiedono al primo cittadino la partecipazione diretta all'incontro che si terrà il 9 ottobre al Ministero dello Sviluppo economico, a seguito della richiesta dei sindacati. Per quella data il Mise ha convocato un incontro per la verifica del contratto di programma utilizzato dalle aziende STMicroelectronics, Micron e infine 3Sun. "Il contratto di programma prevedeva l'avvio di piani di investimento che avrebbero dovuto vedere la realizzazione di una fabbrica a 12 pollici a Catania già dal lontano 2000 - si legge nella lettera a firma di Villari e Materia-. Com'è noto, dopo la costruzione del building denominato M6 il progetto memorie di STMicroelectronics fallì e iniziò una fase di scorpori di attività e rami d'azienda che hanno visto la fuoriuscita prima verso Micron, che acquisì da Numonyx e Intel il ramo memorie, poi verso 3Sun di molti lavoratori della STMicroelectronics. La rimodulazione del contratto di programma iniziale lasciò al nostro territorio la piccola opportunità, sia per tipologia di produzioni sia per quantità d'investimenti, denominata 3Sun, la fabbrica di pannelli fotovoltaici nata dalla partnership paritetica tra Sharp, Enel Greenpower e la stessa STMicroelectronics. Oggi l'incontro di verifica del contratto di programma chiesto al Mise - concludono Villari e Materia - vuole essere un modo per difendere quanto la nostra città avrebbe dovuto accogliere in termini di sviluppo e opportunità ma non solo».

Intanto venerdì i lavoratori della St Microelectronics e della Micron sciopereranno per un'ora; i primi si asterranno dal lavoro dalle 9,30 alle 10,30 con manifestazione davanti i cancelli di St; i secondi dalle 10,30 alle 11,30 con manifestazione davanti ai cancelli di M6. Lo sciopero di carattere nazionale, a Catania è organizzato da Fiom Cgil, Rsu Micron e Rsu Fiom St. «In Italia - si legge nel volantino della Micron - dopo l'operazione di vendita del sito di Avezzano e la cessione del consorzio R2 di Agrate, la Micron ha già ridotto la propria forza lavoro di oltre il 60%. Infatti, lo scorso aprile, i dipendenti Micron in Italia erano oltre 3000. Oggi siamo poco più di mille. Le 1500 assunzioni previste dal progetto M6 che fine hanno fatto? Le garanzie occupazionali contenute all'interno del contratto di programma che fine hanno fatto? Accetteremo nessun ridimensionamento del sito di Catania, non accetteremo tagli e non possiamo permetterci di perdere nemmeno un posto di lavoro».

Analogo il tono del comunicato St: «Solo qualche mese fa, l'Unione Europea ha deciso di investire oltre 100 mld di euro nel settore microelettronica, non ci risulta che l'Italia abbia a tutt'oggi agito per attingere a tali fondi. La St ha dichiarato - ma nessun impegno è stato ancora assunto in sede istituzionale - 270 mln di investimento in Sicilia per convertire la produzione da 6 a 8 pollici e far partire la parte di stabilimento denominato M9, pur senza utilizzare finanziamenti pubblici dall'UE o dal governo italiano. L'incertezza sui tempi di realizzazione, che sembrano

spostarsi avanti nel tempo ed essere legati all'andamento di mercato e risultati aziendali, insieme agli annunciati investimenti ad Ang Mo Kio 6" e all'annuncio agli azionisti sulla definitiva chiusura dell'area a 6" a Catania, ci impongono una seria riflessione destando non poche preoccupazioni sulle reali prospettive nel nostro sito».

In serata, rispondendo all'appello della Cgil, il sindaco Enzo Bianco ha annunciato che sarà «costantemente al fianco dei lavoratori di Micron così come quelli della Myrmex per salvare queste attività produttive così importanti per Catania».

«Per quanto riguarda la Micron - ha confermato Bianco -, anche raccogliendo l'appello della Cgil, il giorno 9 ottobre parteciperò a Roma all'incontro con il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato per la verifica del contratto di programma. Sarò in prima linea, con lavoratori e sindacati - assicura il sindaco - per battermi per la tutela dell'azienda e dei posti di lavoro. Occorre svolgere una discussione seria tra tutte le parti in causa».

«Ma anche la situazione della Myrmex - ha proseguito Bianco - con 76 ricercatori altamente specializzati costretti all'inattività è gravissima e la proprietà deve dirci se ha davvero intenzione di lavorare per un progetto industriale serio e concreto, cosa che finora non è stata fatta. Intanto - prosegue - ritengo giusto perseguire ogni possibile strada, come sto già facendo personalmente, coinvolgendo soggetti privati e istituzionali e partner anche internazionali».

Il sindaco ha sottolineato poi come sia «indispensabile coinvolgere nella vertenza anche l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri e il presidente della Regione Rosario Crocetta».

02/10/2013

La parola passa alle carte bollate

Pinella Leocata

I rappresentanti sindacali dei lavoratori del Teatro Massimo Bellini chiedono alla magistratura di valutare gli atti amministrativi dell'ex sovrintendente Antonio Fiumefreddo e di dire espressamente se la materia è da «archiviare, o se i rilievi presentati hanno consistenza». Ieri, in una conferenza stampa congiunta di tutte le sigle sindacali, ad eccezione dell'Ugl (il comportamento di un proprio rappresentante è oggetto di denuncia da parte degli altri sindacati), il legale di parte avv. Emiliano Cinquerrui, ha letto, «a voce lenta e senza intonazione», una lunga serie di contestazioni fatte all'ex sovrintendente, le stesse indicate nell'esposto presentato oltre tre anni fa alla magistratura, «senza che questo abbia avuto alcun esito».

Adesso, alla luce della relazione sui bilanci consuntivi fatta dalla Kpmg relativamente agli esercizi che vanno dal 2007 al 2009, questo esposto è stato «integrato, meglio qualificato giuridicamente» e tradotto in querela. La Kpmg, infatti, certifica l'esistenza di «tre milioni di debiti fuori bilancio legati all'attività dell'allora sovrintendente» con una relazione che «evidenzia i gravi danni economici subiti dall'ente negli anni di gestione di riferimento». E non solo quelli. Gravi - denunciano i rappresentanti sindacali - sono stati i danni all'immagine dell'ente e dei suoi lavoratori e le sofferenze causate a questi ultimi. E ricordano i pesanti ritardi nel pagamento degli stipendi, «fermi a giugno quando è stato liquidato un anticipo del 60% della somma dovuta».

Nel presentare il lungo elenco degli atti contestati a Fiumefreddo, l'avvocato Cinquerrui ripete più volte che si attiene «ai soli fatti, senza nulla aggiungere ad essi», dunque che quello che delinea è un «quadro storico» che non può essere messo «in discussione». La magistratura, poi, farà la sua parte.

«Le condotte perpetrate dal sovrintendente - è denunciato nella ricostruzione del «quadro storico» - rivelano un evidente uso improprio del patrimonio dell'ente, distratto per la realizzazione di scopi del tutto estranei a quelli previsti dallo statuto e dall'atto costitutivo e per acquisti effettuati a titolo personale, come dimostrato da fatture e documenti di varia natura». All'ex sovrintendente viene contestata «l'attribuzione di incarichi e assunzioni a contratto per prestazioni professionali non previste nella pianta organica dell'ente... in violazione della disciplina in tema di pubblico impiego nelle pubbliche amministrazioni e delle norme statutarie che non attribuiscono al sovrintendente il potere di assunzione». E' contestata l'attribuzione di «consulenze tecniche di dubbio valore funzionale» e la «costituzione di una commissione di verifica dalle funzioni non meglio specificate».

Inoltre viene presentato un lungo elenco di atti amministrativi le cui «conseguenze meccaniche o volontarie abbisognano di una chiara spiegazione»: il contratto con il musicista Michel Nyman, costato all'ente 200.000 euro per inadempienza contrattuale, stipulato «senza delibera degli organi sociali competenti e senza copertura finanziaria»; il "Gran Ballo al Bellini 2008", costato «8.000 euro per il solo cachet degli ospiti Preziosi e Mendez»; la "Festa Barocca" del dicembre 2007 per un costo di 58.000 euro; la "Via Crucis" dell'aprile 2008 per una spesa di 110.000 euro; la liquidazione di ferie non godute, per 7.000 euro, ad un unico dipendente dell'Ugl, tra l'altro

rappresentante dei lavoratori; il capodanno 2009 con il maestro Piovani, ingaggiato, per 50.000 euro, «nonostante una pregressa e tempestiva comunicazione di sciopero da parte delle sigle sindacali» e, in effetti, la manifestazione non si tenne. E ancora: la realizzazione di una cappella con inginocchiatoi al Teatro Sangiorgi; l'assunzione di direttori di orchestra e di artisti «senza copertura finanziaria»; l'affidamento del restauro del foyer, del sipario e della facciata ad un architetto, sebbene «questi lavori sono di esclusiva competenza del Comune, proprietario dell'immobile».

E ancora, la nota letta dall'avv. Cinquerrui, elenca una lunga serie di spese «che nulla o poca attinenza hanno con la gestione oculata e prudente di un ente pubblico»: un catering per l'Anfi (associazione nazionale finanziari) per 5.800 euro; vari cocktail-aperitivi per complessivi 9.5000 euro; un rinfresco in favore della Corte d'Appello per 12.600 euro; il finanziamento di un volume sul Teatro Bellini per 48.000 euro più Iva; un finanziamento per la Polisportiva Libertas per 30.000 euro; viaggi e soggiorni pagati «in assenza di deliberativi»; finanziamento per la Pallavolo per il 2009 per 20.000 euro; acquisto i gioielli per 3.400 euro e di abbonamenti allo stadio per 3.200 euro, saldati «personalmente solo dopo che il caso è esploso mediaticamente»; «l'emissione di una carta di credito in suo favore con addebito sui fondi del teatro».

Un'elencazione che, sottolineano, «ha carattere meramente illustrativo e che serve a capire la degenerazione di spesa in cui è incorsa l'amministrazione dell'ente all'epoca dei fatti. Descrive minuziosamente il percorso dell'amministrazione che lo ha condotto al tracollo patrimoniale».

02/10/2013

Ma l'ex sovrintendente contrattacca

«Accuse false e infondate. Legittimo criticare le mie scelte, ma non si può calunniare»

L'avv. Antonio Fiumefreddo reagisce attaccando e annunciando querela per calunnia contro quanti gli attribuiscono comportamenti illeciti. «Queste contestazioni - dice - sono false e lo sanno anche loro. E' la settima volta che denunciano le stesse cose. La magistratura mi ha chiamato, e le sono grata perché mi ha dato la possibilità di chiarire, e l'esito è che 80 lavoratori sono stati indagati per truffa aggravata ed uno condannato per calunnia a mezzo stampa. E' legittimo criticare il mio operato come sovrintendente, ma accusarmi di aver commesso illeciti è calunnia».

Fatta questa prima premessa, l'avv. Fiumefreddo ne fa una seconda. «La relazione della società Kpmg non c'entra niente: ha certificato che c'è un problema di bilancio dovuto al fatto che la Regione ha ridotto il proprio contributo e che il Comune e la Provincia non hanno conferito il loro, pure obbligatorio». Il Comune, spiega, da 7 anni non corrisponde al Teatro Bellini i 500.000 euro annui che gli deve per legge, e fanno 3.500.000 euro, cui si aggiunge il milione di euro dovuto dalla Provincia che da 5 anni non versa il contributo annuale di 200.000 euro. «E questo significa che al Teatro sono mancati in questi anni 4,5 milioni, senza contare i tagli della Regione. E aggiungo che sono stato l'unico sovrintendente a portare somme in aggiunta al bilancio, e mi riferisco ai 2,1 milioni di euro in tre anni ottenuti dal ministero dei Beni culturali per le celebrazioni dell'Unità d'Italia».

Infine, entra nel merito delle singole contestazioni. «Per quanto riguarda Nyman, musicista noto nel mondo, ho accolto il suggerimento di Franco Battiato: stava musicando un'opera sul potere e la pazzia che nel suo Paese, in Inghilterra, non volevano finanziare perché Cromwell, che pure era pazzo, è il loro eroe nazionale. Il Teatro Bellini s'impegnò a portare in scena l'opera nel 2011, poi la rinviò al 2012, ma a quella data nel cartellone non era prevista, così Nyman chiese e ottenne dalla Corte inglese la risoluzione del contratto e l'ente fu costretto a pagare una penale di 200.000 euro, più del doppio del compenso previsto in 80.000 euro».

La cappella al teatro Sangiorgi «fu realizzata, su richiesta di alcune artiste del coro, utilizzando uno spazio usato come ripostiglio di roba abbandonata, e fu attrezzata con la collaborazione gratuita di tanti. Ognuno portò qualcosa, io provvidi, a mie spese, agli inginocchiatoi e alla statua della Madonna. La sua realizzazione, dunque, non è gravata sul bilancio, e lo spazio non è stato sottratto al teatro. In tanti ci andavano a recitare il rosario e a pregare, ma poi è stata smantellata».

Per quanto riguarda la nomina di esterni ricorda che farle è competenza del commissario. «Infatti le ha fatte, con atto perfettamente lecito - relativo ad un esperto di amministrazione e ad un ingegnere donna - Sergio Gelardi, che all'epoca era anche dirigente della Regione». Regalare gioielli agli ambasciatori, e porcellane con il volto di Bellini, «è un'antica abitudine del Teatro e fa parte del protocollo. E li ho comprati con soldi miei, da subito, perché ero in imbarazzo con il mio gioielliere di fiducia cui l'ente era in ritardo da anni con il pagamento di

precedenti fatture. Stessa cosa per gli abbonamenti allo stadio. Al PalaCannizzaro ho fatto fare la pubblicità del Teatro, per 10.000 euro e non 30.000, per un anno, e un altro ce l'hanno regalato. Per chi non lo sappia, La Scala fa pubblicità a San Siro per ben altre somme». Ancora. L'avv. Fiumefreddo difende le feste in piazza, ritorno alle origini del teatro e parte delle antiche tradizioni, e si dice orgoglioso della "Festa Barocca" e della "Via Crucis", seguitissime e i cui «allestimenti scenici, fatti da maestranze locali, sono rimasti al teatro e sono stati utilizzati in altre opere».

Infine, «il previsto, e mai realizzato, restauro del foyer e della facciata si sarebbe dovuto fare con fondi di Lottomatica o comunitari e solo allora l'architetto sarebbe stato pagato per la progettazione, tant'è che non ha avuto un euro. Inoltre va specificato che il Comune deve sostenere i costi della manutenzione del Teatro, non quelli per i miglioramenti». Questioni, tutte, di cui si discuterà ancora, anche in tribunale.

P. L.

02/10/2013